

[[!]] DA NON PERDERE

ALL'ARCHIVOLTO
VENERDÌ E SABATO



RICCI/FORTE

«NELLA NOSTRA FAVOLA NERA
LE PAURE DEGLI ADOLESCENTI»

RAFFAELLA GRASSI

ESTREMI. Fragili e violenti, intimi e grotteschi, strazianti e impietosi. Scandalosi, nella loro bulimia d'amore che butta in faccia al pubblico moncherini di tabù insanguinati. Arrivano a Genova dopo anni di assenza, Ricci/Forte, ovvero Stefano Ricci e Gianni Forte, autori e registi di un teatro che va "oltre", ferocemente pop, che esplora il corpo al limite dell'esplorabile, che mette a nudo dolore e sesso, paure, tenerezze e ferite. Arrivano con lo spettacolo "Macadamia Nut Brittle", una fiaba nera sull'adolescenza in cartellone venerdì 9 e sabato 10 marzo all'Archivolto. In scena ormai da tre anni, sold out in tutta Europa, è un classico della produzione Ricci/Forte. Quando li incontri, questi due quasi quarantenni che hanno studiato teatro con Edward Albee, sono così pacati che pensi di aver sbagliato persona. Invece no. **"Macadamia Nut Brittle": perché il nome di un gelato?**

«L'abbiamo scritto in un'estate caldissima, ci sentivamo come quei gelati che non riesci a compattare. Tutti siamo così quando cerchiamo di sfuggire alla solitudine e per attirare l'attenzione tentiamo di far vedere la parte migliore di noi. E dopo la delusione crolliamo, ci sciogliamo, ci ricompattiamo in un nuovo gusto».

Lo spettacolo nasce anche da qualche suggestione letteraria?

«È un viaggio nell'immaginario dello scrittore

americano Dennis Cooper, un mondo di squartamenti, cannibalismo, voracità. Perfetto per un film di Tarantino. Non c'è niente di Dennis Cooper nello spettacolo ma c'è la stessa smania di trovare un senso nell'altro, nel calpestare i suoi sentimenti, il tentativo di riempire un buco attraverso il sesso. Vittime, carnefici, protagonisti di questo snuff movie che la vita ci offre, alla disperata ricerca di amore».

L'uso che fate del corpo è estremo.

«L'uomo è sottosfruttato, come diceva Spinoza viviamo un'epoca di passioni tristi. Già Leonardo aveva capito che il corpo umano è una macchina meravigliosa, pensare di usare solo la testa è risibile. Il corpo trasmette un calore radiante emotivo che nessun'altra cosa può dare. Non abbiamo pregiudizi nell'usarlo, i rigurgiti moralistici vengono da chi ha barriere personali e rimane in superficie».

Spesso vi definiscono "violenti": vi riconosce in questo aggettivo?

«No. Raccontiamo la poesia della realtà di tutti i giorni. È molto più violento edulcorarla, mistificarla attraverso un'immagine finta di buoni sentimenti, la cartolina di un paese che non è quello che viviamo».

Che realtà rappresentate?

«La nostra, che non è quella da fiction tv, è una stra-realtà. Non siamo cinici, piuttosto disincantati. Buttiamo il cuore sul palcoscenico e gridiamo "Raccogli!" Le lacerazioni trasformano in un incubo ad occhi aperti il sogno romantico della famiglia felice da Mulino Bianco».